

LA SCRITTURA

In stato di perfetta coscienza e potere di discernimento, la scrittura avveniva attraverso una sorta di ispirazione spirituale, o meglio una sorta di dettato che si verificava attraverso una trasmissione di pensiero, una specie di locuzione interiore per mezzo della quale le parole di Ghigo affluivano nella mia mente in maniera corretta e ordinata in modo da formare componimenti precisi nella forma e nei contenuti. Essa era per me come un dialogo con mio fratello, il nostro amore era così forte da oltrepassare i confini della morte, era la dimostrazione che la forza di questo sentimento può tutto, se ci si affida totalmente a Dio, anche nei momenti di dolore.

Questo significa abbandonarsi alla Sua volontà, senza sentimenti di rabbia o di ribellione, che sono propri della natura umana, e che Dio paternamente comprende.

Io so di non avere nessun merito, ho soltanto accettato il disegno di Dio e mi sono affidata a Lui, e avrò gratitudine eterna per quello che considero un grande dono di misericordia.

Nella fitta corrispondenza terra-cielo che cominciai, i messaggi che arrivavano erano esclusivamente di conforto e di gioia, ma comunque avevano un contenuto significativo per tutti coloro che li avrebbero letti con il cuore aperto.

Ghigo diceva che il Signore lo aveva mandato ad aiutare me e tanti altri a ritrovare la pace e la serenità del cuore, e che queste comunicazioni facevano parte del grande Progetto Divino per la salvezza spirituale degli uomini.

Mi sentivo investita di una grande responsabilità, sarei stata capace e soprattutto degna di tale compito? Ghigo mi rassicurava continuamente, spiegando che l'unica responsabilità, l'unico compito da assolvere, era solo e soltanto far amare l'Amore, e che sarebbe stato questo a muovere tutto.

L'Amore di Dio, per l'appunto, e io dovevo limitarmi ad esserne un tramite, se volevo, per farlo giungere dove Lui avesse voluto.

Decisi di accettare, felice di poter essere utile al Signore, e di poter fare qualcosa per gli altri. L'unico ammonimento che ebbi da Ghigo, fu quello di non utilizzare mai questo dono per scopi materiali (ma io non ci pensavo neanche), e di tenere sempre il cuore puntato verso Gesù e Maria, di confidare in loro, e attraverso la preghiera rinsaldare la mia Fede.

Ghigo aveva il compito di portare messaggi di conforto destinati a me, ma anche a chi li avesse voluti accogliere. I suoi messaggi di amore e di pace riportavano la serenità, riavvicinavano alla Fede, ridavano slancio. Non di rado, scaturivano reazioni di sfiducia, di scetticismo, di derisione. Non importava, faceva parte del gioco, del resto Ghigo mi aveva avvisata. Raramente è avvenuto che Ghigo mi ispirasse un messaggio diretto a qualcuno in particolare, tuttavia, l'esperienza che più mi colpì, fu quella in cui portammo un messaggio ad una ragazza che io non avevo mai visto prima. Lei aveva chiesto, ad una amica comune, di incontrarmi perché credeva molto negli angeli e in questo tipo di avvenimenti, senza però, esprimere nessuna necessità particolare. Qualche giorno prima di questo incontro, in un messaggio, Ghigo mi disse che questa ragazza si portava dentro, da tanto tempo, un forte senso di colpa, per aver interrotto una gravidanza quando era molto giovane, ed era convinta di non meritare l'amore di Dio. Nella lettera, Ghigo mi rivelò, che la sua non fu una scelta, bensì venne obbligata a commettere quel gesto dai genitori condizionati da un moralismo benpensante, e questo Dio lo sapeva bene. Ghigo mi disse anche che lei non avrebbe parlato spontaneamente di questa storia e dei suoi sensi di colpa, ma che questo era il vero problema.

Confesso che mi sentii imbarazzata da quelle informazioni così personali e delicate, avevo timore che potessero, in qualche modo, suscitare disagio in lei, e avevo anche il dubbio che fossero frutto della mia mente, perciò non veritieri. Provavo questi sentimenti il giorno in cui la incontrai. Mentre lei mi stava dicendo che da tanto tempo nutriva il desiderio di avere notizie del papà di suo marito in cielo da tanti anni, Ghigo cominciò, invece, a scriverle le parole che sarebbero servite a sciogliere i suoi timori. Quando terminò la lettera, lei era stupita e meravigliata. Non ne aveva mai più parlato con nessuno, ma da tutta la vita si trascinava dietro quel fardello, quel bambino che non era mai

nato le aveva lasciato una traccia indelebile. Sentirsi indegna dell'amore di Dio, le aveva impedito di chiedere il Suo perdono, così, alla fine, è stato Lui a farsi trovare e a farle sapere che l'aveva già perdonata ancor prima che tutto accadesse. Tornando a casa, quella sera, mi resi conto che il Signore aveva messo nelle mie mani un dono molto speciale.

Mia madre era molto preoccupata di vedermi assorbita, non dico totalmente ma quasi, da questa nuova esperienza, che agli occhi degli altri, poteva essere l'inquietante anticamera dell'ignoto. Dove mi avrebbe portato tutto questo?

Confesso che, all'inizio, anche io ero perplessa e stravolta, stavo vivendo qualcosa di totalmente destabilizzante, che per certi versi, stravolgeva la mia normalissima vita quotidiana con una serie di eventi del tutto inusuali e il dubbio che fosse la mia mente a creare tutto, era costante. Ma avevo vicino Marco che capiva profondamente la mia situazione, e come dicevo, era uno spettatore interessato e un valido appoggio psico-morale, confidavo nell'appoggio di Massimo e Maria che mi dimostravano un affetto particolare, e in altre persone, come Alma e Stefy o mia cugina Alba, che partecipavano alle mie emozioni e mi facevano capire che, per loro, quanto mi stava succedendo era molto speciale e valeva la pena andare avanti.

Io mi trovavo nella situazione di chi accetta qualcosa, suo malgrado, perché si tratta di un dono di Dio. Dico così, perché a volte, questa esperienza mi ha turbato ed inquietato. Sapevo che la maggior parte del clero non vede di buon occhio questo tipo di eventi e li considera frutto di suggestione o peggio, opera del demonio. Questo mi angosciava, ma le lettere di Ghigo e di Paolo erano, talmente, intrise dall'Amore per Dio, per Maria e per noi da far passare tutti i dubbi.

Sottoposi, comunque, tutto il mio materiale epistolare a vari sacerdoti, uno dei quali, don Giampaolo, mi disse: "Come vedi, le tue preghiere sono state esaudite. Il Signore non lo ha fatto morire il tuo Ghigo, lui è ancora vivo."

Un altro sacerdote, don Gianni, esperto in fenomeni del genere, mi propose di non scrivere per un mese, e di pregare in comunione con lui tutte le sere. Passato quel mese mi avrebbe fatto sapere il suo parere. Così feci come lui mi aveva detto e quando ci rivedemmo, fui felice di sentirlo affermare che il mio era un dono autentico, non dettato dalla suggestione, né tantomeno, dal principe della menzogna. Gli chiesi: "don Gianni come fai a sapere che si tratta di un dono autentico?", lui mi rispose: "me lo ha detto Dio" e aggiunse "ma lo devi perfezionare con la preghiera e con la crescita interiore, c'è ancora molto di tuo", tutto questo mi rincuorò.

Tra un messaggio e l'altro, Ghigo lavorava, delicatamente e amorevolmente, su di me per farmi acquistare fiducia in me stessa. Grazie a lui piano piano migliorai, al punto che arrivai a prendere parte ad una settimana di "outdoor training", uno di quei corsi di formazione stile americano, che l'azienda organizzava per i dipendenti. Si doveva arrivare vicino Parma, e il corso prevedeva prove fisiche di tutti i tipi, tra le quali, la calata da una torre di quaranta metri. Voi non ci crederete! Ci riuscii anche io, tra gli applausi commossi di tutti quelli che sapevano delle mie varie paure. Mi sentii forte come un leone, nessuna ansia, niente panico, era un piccolo traguardo raggiunto grazie alla collaborazione del mio angelo del paradiso.

Dopo circa un mese, da quando la scrittura aveva avuto inizio, Ghigo cominciò, pacatamente, a parlarmi di una mia eventuale maternità. La cosa mi colpì e mi agitò moltissimo, non poteva essere, avere un figlio per me sarebbe stata una rovina, solo l'idea mi terrorizzava, lo escludevo del tutto.

Ma tra un messaggio e l'altro, Ghigo mi parlava delle gioie della maternità, mi diceva che avere un figlio è una esperienza esaltante ed energizzante. Mi raccontava del suo rapporto con Giulio, della felicità che gli procurava anche lassù. Una volta mi definì un figlio con queste parole: "*Ricordati che i figli sono arpeggi della Divina Mente, non esiste nulla di più perfetto*".

Sì bellissime parole, concetti esaltanti, ma io ero terrorizzata, dalla gravidanza, dal parto e da tutti i cambiamenti che un figlio porta nella vita. Dicevo no, no, e no su tutta la linea.

Ma Dio conosceva, di me, cose che io non sospettavo neanche.

[VAI AL PRECEDENTE](#)

[VAI AL SUCCESSIVO](#)